PARERE AUTONOMO ESPRESSO
DAL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
IN MATERIA DI ORIENTAMENTO SCOLASTICO

Adunanza del 18 gennaio 2018

Premessa

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (d'ora in poi CSPI) formula un parere autonomo sul tema dell'orientamento scolastico, fattore di notevole incidenza per contrasto alla dispersione scolastica, per il miglioramento dell'efficacia della proposta didattica e formativa e la promozione della cittadinanza attiva e dell'inclusione sociale.

Il CSPI condivide a tal fine la definizione ISFOL (documento di riferimento - F. Ghero, D. Pavoncello, a cura di - "*Accreditamento delle sedi orientative, Glossario"*, ISFOL, Roma 2004, pag. 50): *"L'orientamento è un intervento finalizzato a porre la persona nelle condizioni di poter effettuare delle scelte personali circa il proprio progetto personale/professionale e di vita. Tale intervento non coincide con un particolare momento dell'esistenza (la scelta degli studi o il cambiamento di un percorso lavorativo), rappresenta un sostegno ad un periodo piuttosto lungo della transizione tra infanzia ed età adulta. L'orientamento mira alla finalità educativa dell'autonomia, come capacità fondamentale affinché la persona possa muoversi in una società complessa e scarsa di protezioni e garanzie totali. Esso pertanto si inscrive a pieno titolo nell'ambito del processo di educazione e di formazione integrale della persona intesa come modalità educativa permanente, ovvero quella "attenzione della persona che corrisponde alla piena espressione della sua identità, professionalità e vocazione in riferimento alla realtà in cui essa vive".*

Quadro Normativo

Il tema Orientamento è stato oggetto negli ultimi anni di molti pronunciamenti, norme e disposizioni sia da parte del Parlamento che dei Governi, nonché del Miur e delle Regioni.

Pronunciamenti che si inseriscono nell'ambito di una rete assai complessa di provvedimenti e direttive nazionali ed europee.

- ✓ Direttiva MPI 6 agosto 1997, n. 487 relativa all'orientamento delle studentesse e degli studenti, che promuove la concertazione degli interventi a livello territoriale.
- ✓ DPR 24 giugno 1998, n. 249: "*Regolamento recante lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*".
- ✓ DPR 21 novembre 2007, n. 235: "*Regolamento recante modifiche ed integrazioni al DPR n. 24 giugno 1998, n. 249, concernente lo Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria*".
- ✓ DPR 8 marzo 1999, n. 275: "*Regolamento in materia di autonomia delle Istituzioni scolastiche*".
- ✓ Legge 28 marzo 2003, n. 53 "*Delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali di prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale*".
- ✓ Circolare ministeriale 9 settembre 2004 e successive integrazioni per la costituzione del "*Comitato Nazionale Orientamento*".
- ✓ Legge n. 1/2007 e decreti legislativi n. 21 e 22 del 14 gennaio 2008.
- ✓ Circolare MIUR n. 43 del 15 aprile 2009 "*Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita*".
- ✓ Decreto-legge 104/13 convertito nella legge 128/13, che, all'art. 8, prevede specifici percorsi di orientamento per gli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria di I grado e degli ultimi due anni degli studenti della secondaria superiore.
- ✓ Nota MIUR n. 4232 del 19 febbraio 2014 "*Trasmissione delle Linee guida nazionali per l'orientamento permanente*".
- ✓ Legge 28 giugno 2012, n. 92, ed in particolare l'articolo 4, comma 55, lettera c) concernente le azioni relative alla fruizione di servizi di orientamento lungo tutto il corso della vita.
- ✓ Accordo in Conferenza Unificata del 20 dicembre 2012 concernente la "*Definizione del sistema nazionale sull'orientamento permanente finalizzato a promuovere e condividere una strategia nazionale di Orientamento permanente nel campo dell'educazione, della formazione professionale e dell'occupazione e a elaborare linee guida per la qualità e l'integrazione dei servizi di orientamento*".
- ✓ Accordo in Conferenza Unificata del 5 dicembre 2013 sul documento "*Definizione delle linee guida del sistema nazionale sull'orientamento permanente*" che individua le "*Linee di indirizzo strategico*" e gli "*Obiettivi specifici e le azioni operative*".
- ✓ Risoluzione del Consiglio dì Europa del 18 maggio 2004 sul rafforzamento delle politiche, dei sistemi e delle prassi in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita in Europa.
- ✓ Decisione n. 2241/2004CE del 15 dicembre 2004, che istituisce EUROPASS, il quadro unico europeo per la trasparenza delle qualifiche e delle competenze, dispositivo per la mobilità dei cittadini.

- ✓ Obiettivi di Lisbona 2010.
- ✓ Europa 2020.

A questi provvedimenti occorre aggiungere le iniziative, nell'ambito della programmazione comunitaria, finalizzate a prevenire il disagio giovanile e a rafforzare le competenze della popolazione adulta, con particolare riferimento al conseguimento dei titoli di istruzione primaria e secondaria per i NEET (*Not in Education, Employment or Training*).

Stato dell'arte

Un'esauriente analisi dell'orientamento scolastico in generale parte dalla verifica del livello di attuazione delle norme esistenti in materia e dall'acquisizione di dati statistici sugli abbandoni scolastici nel passaggio tra i diversi gradi d'istruzione, in particolare nel passaggio tra scuola secondaria di primo grado e scuola secondaria superiore.

Dalle audizioni effettuate dalla Commissione Diritto allo Studio, integrata con i Presidenti delle altre Commissioni del CSPI, emergono elementi determinanti per una lettura complessiva della situazione attualmente esistente nel sistema scolastico italiano in tema di Orientamento. Utili i documenti redatti e le registrazioni delle audizioni che rimangono a disposizione come materiale documentale. In particolare, rispetto alla verifica del livello di attuazione delle norme sull'orientamento, si manifesta un'accertata difficoltà nella realizzazione di indicazioni ritenute anche pregevoli e allineate con il Quadro Europeo, quali le "*Linee Guida Miur sull'Orientamento Permanente*" del 19 febbraio 2014.

Sarebbe auspicabile - più che un'ulteriore elaborazione di nuove norme - ricercare la motivazione della mancata attuazione di un quadro normativo esistente che si ritiene già di pregio e promuoverne la concreta implementazione nel sistema educativo a partire dalle citate "*Linee Guida*". In questa ricerca, a nostro avviso, andrebbero approfonditi con maggiore attenzione il ruolo della scuola e delle valenze educative dell'insegnamento, il ruolo dei docenti in particolare, e andrebbe compreso se le difficoltà evidenziate siano determinate da un sovraccarico o da un limite di competenze ad essi attribuito o non dipendano piuttosto dal fatto che le funzioni svolte sono relative in modo prevalente alla convergenza della *governance* generale tra le istituzioni coinvolte.

L'Orientamento è frequentemente considerato solo in uscita da un ordine all'altro di scuola o al mondo del lavoro ed è predominante un orientamento informativo con un'accezione formativa che orienta sul contesto piuttosto che sulla persona intesa come protagonista del proprio orientamento.

Dalle audizioni svolte è emersa l'efficacia della visione di un sistema scolastico integrato che si sviluppi nella direzione europea della *Lifelong* (la dimensione verticale dell'apprendimento, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria superiore) che si incroci con l'Università, con quella che viene denominata la *Lifewide* (la dimensione orizzontale dell'apprendimento), che promuova la costruzione delle alleanze multifattoriali e le condizioni strutturali necessarie a colmare il divario e le forti disparità territoriali esistenti. Esistono peraltro in tal caso esperienze particolarmente positive.

Rispetto all'analisi dei dati statistici sugli abbandoni scolastici, dalle audizioni è emersa l'esistenza di "*una zona grigia*" che il sistema di rilevamento ministeriale non riesce a istituzionalizzare come dato. Attiene alla struttura del sistema di istruzione del nostro Paese

che non ha contatti di continuità o raccordo con i Centri di Formazione Professionali (CFP), con le istituzioni AFAM, con le scuole a Ordinamento Estero. Poiché il sistema di rilevazione statistica del MIUR registra il passaggio di uno studente da scuola a CFP ma poi ne perde le tracce, in quanto ad oggi solo 4 Regioni su 20 hanno l'anagrafe aggiornata degli studenti, di fatto il grado di dispersione relativa a questi alunni non è conosciuto.

Nel "*focus dati*" dedicato ai consigli orientativi nel passaggio tra I e II ciclo scolastico, la correlazione fra dati fa emergere una corrispondenza del 73% tra consiglio orientativo e scelta effettuata, con un tasso del 90,7% di studenti promossi tra coloro che hanno seguito il consiglio orientativo e un tasso del 77,7% di studenti promossi tra coloro che non lo hanno seguito.

La lettura dei dati relativi al monitoraggio realizzato dalla Commissione ministeriale, che ha valutato gli esiti della Riforma Gelmini 2010/2015 su Istruzione Tecnica e Professionale, richiede una doverosa cautela soprattutto rispetto al successo dell'inserimento lavorativo perché trattasi di dati non completi e non ancora omogenei ed integrati, in quanto coinvolgono fonti provenienti da diversi soggetti istituzionali oltre al MIUR (come ad esempio i sistemi informativi del Ministero del Lavoro).

Anche per quanto riguarda le conoscenze che si possono acquisire dall'analisi dei Rapporti di Autovalutazione delle scuole va indicato che solo alcuni di essi sono immediatamente riferibili all'orientamento, come la tipologia dei consigli orientativi e la corrispondenza tra consiglio orientativo e scelte successive negli esiti a distanza. Altri invece sono indicatori indiretti dell'orientamento in quanto riguardano i trasferimenti e gli abbandoni in corso d'anno e la variabilità degli esiti tra le classi.

Mentre la rilevazione degli esiti a distanza del primo ciclo è abbastanza facile, lo stesso non può dirsi per gli esiti a distanza del secondo ciclo. In questo caso rilevano il flusso di accesso verso l'Università, ma non restituiscono efficacemente il flusso verso il mondo del lavoro o la percentuale di NEET. E in riferimento alla dispersione scolastica, il fatto che alcune tipologie di dati richiesti dalla Commissione non siano stati consegnati conferma i limiti delle conoscenze a disposizione.

Per un quadro di analisi funzionale a rilevare e indagare la condizione esistente in termini di dispersione scolastica risultano necessari ulteriori approfondimenti con la Direzione Generale dello Studente come anche raccordi e integrazioni tra i dati (sia rispetto alle modalità di raccolta sia rispetto ai dati esistenti) da sviluppare con il Servizio Statistico e con il Sistema di Valutazione del MIUR.

L'analisi della questione Orientamento risulta molto complessa anche rispetto al ruolo della famiglia. Esiste un problema di fondo sintetizzabile da una parte col peso che ancora esercita sulle scelte delle famiglie il cosiddetto *capitale reputazionale* delle scuole secondarie di secondo grado (le "*scuole superiori*") che risulta essere il fattore di maggior incidenza sulla *non scelta* di certi percorsi, dall'altra con l'immagine che offrono di sé alcuni percorsi/indirizzi di studio dell'istruzione professionale e dell'istruzione tecnica.

Sempre più la scelta dei genitori avviene non solo con riferimento al contenuto dei percorsi di studio, ma piuttosto sull'ambiente, che diventa fattore importante e prevalente.

L'offerta formativa della scuola resta senz'altro fattore importante, che però agisce a livello di leva locale, soprattutto in alcune aree territoriali dove sono attivati percorsi dell'istruzione

tecnica e professionale che hanno saputo valorizzare la loro offerta formativa e collegarsi col mondo del lavoro, offrendo quindi un'immagine vincente sul versante delle competenze che sono in grado di fornire agli studenti.

Il tema dell'orientamento, in qualsiasi direzione lo si affronti, pone come cruciale il domandarsi "*su cosa agire*": sulle scelte delle famiglie, sui modelli di apprendimento, sulle scuole. In ogni caso, la pedagogia è centrale rispetto alla praticabilità dei progetti; restano, però, di forte incidenza gli elementi strutturali: nessuna scuola, ad esempio, potrà essere assunta come modello universalmente applicabile, dal momento che sono numerose le specificità territoriali, e non solo, di cui tenere conto.

Alcune di esse attengono sicuramente al curricolo formativo unitario verticale che si sviluppa dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di secondo grado. È in questa riflessione che si colloca la messa in campo di una didattica orientante che fin dall'inizio del curricolo formativo miri alla conoscenza di sé e alla sollecitazione di attitudini, talenti e specifici approcci personali alla conoscenza.

Su questa didattica si deve innestare armonicamente l'individuazione dei percorsi finalizzati al raggiungimento dei traguardi e obiettivi comuni per tutti i discenti. A tal proposito dovrebbero essere messe a fattore comune le migliori esperienze.

Altro punto considerato è la valutazione degli apprendimenti: una valutazione come quella che esprime oggi la scuola, non sempre è adeguata. Siamo, per certi aspetti, a un punto di secca: errori di valutazione che la scuola può commettere hanno la potenzialità di incidere negativamente sull'autostima e sul bisogno di costruire un'identità presente in un/una ragazzo/a adolescente.

Al centro della progettazione dell'orientamento deve esserci la consapevolezza di quanto sia oggi complessa la costruzione di un'identità. Il tema dell'adolescenza e dei suoi bisogni non può certo essere lasciato in ombra. È indispensabile disporre di indicazioni e strategie definite non solo astrattamente, ma in modo concreto e pragmatico, che vedano impegnato e coinvolto non solo il Dipartimento Istruzione, ma il Ministero nel suo insieme.

Principi

Alla luce di questa analisi il CSPI, condividendo la proposta in materia di Orientamento Integrato fra scuola e università espresso dal Consiglio Universitario Nazionale (prot. n. 8840 del 5.4.2016), assume i principi definiti dalle *Linee Guida Nazionali Orientamento Permanente 2014* come base programmatica ineludibile; in particolare:

- ✓ *l'orientamento lungo tutto il corso della vita è un diritto permanente di ogni persona, che si esercita in forme e modalità diverse e specifiche a seconda dei bisogni, dei contesti e delle situazioni;*

- ✓ *l'orientamento non è più solo lo strumento per gestire la transizione tra scuola, formazione e lavoro, ma assume un valore permanente nella vita di ogni persona;*

- ✓ *l'orientamento ha una funzione centrale e strategica nella lotta alla dispersione e all'insuccesso formativo degli studenti;*

- ✓ *è necessario definire un coerente sistema integrato, unitario e responsabile di orientamento centrato sulla persona e sui suoi bisogni;*

- ✓ *il sistema scolastico è centrale nell'ambito del citato sistema integrato, in quanto costituisce il luogo insostituibile nel quale ogni soggetto (dai 3 ai 19 anni) acquisisce e potenzia le competenze di base e trasversali per l'orientamento. Senza questo "zoccolo" di competenze, innestare con successo gli ulteriori processi di transizione, di consulenza, di professionalizzazione, di cambiamento, di successivi apprendimenti, risulta operazione destinata a probabile fallimento.*

Nella consapevolezza che il passaggio da un'accezione informativa dell'orientamento ad una che ne assuma più pienamente la valenza formativa presuppone una didattica coerente con tale scopo, il CSPI delinea, di seguito, una proposta in tema di didattica orientativa.

Per una Didattica Orientativa

Insegnare ad orientarsi

La scuola è sotto molti aspetti la "*casa del futuro*" con cui una società si prende cura delle nuove generazioni per aprire loro (e a se stessa) nuove possibilità di crescita e progresso.

Una casa in cui le/gli studentesse/studenti "*abitano*" il presente dei loro anni segnati dalle trasformazioni più forti, ma anche impregnata delle loro scelte future, costruite a partire dalla formazione ricevuta (o non ricevuta) in quegli anni.

È una definizione certamente utile per mettere in evidenza come l'orientamento sia una delle funzioni principali della scuola. Basta considerare che la scolarizzazione è uno dei primi momenti istituzionali della vita di ciascuno, forse il primo impegno al di fuori della famiglia, per capire il ruolo cruciale che la scuola svolge nella formazione dell'identità dei giovani e il suo impatto sull'idea che essi si fanno delle proprie capacità e delle probabilità di raggiungere i loro obiettivi.

La capacità di azione comporta il possesso di conoscenze e abilità e il valore della scuola sta anche nel dispensare i successi e i fallimenti che sono i principali elementi di cui si nutre l'autostima. La scuola giudica il rendimento delle/gli studentesse/studenti e questi giudicano di conseguenza se stessi.

L'orientamento si nutre di questo processo di autovalutazione.

Una didattica orientativa sviluppa nelle/negli studentesse/studenti, attraverso la conoscenza degli oggetti del sapere, conoscenza di sé e delle proprie capacità di azione. È necessario allora insegnare e nello stesso tempo prendersi il tempo per osservare come imparano; rallentare il tempo, se necessario, per far apprezzare le loro conquiste e il modo in cui sono state raggiunte.

La conoscenza del mondo che li circonda crescerà di pari passo con la conoscenza di sé. Un sé che si costruisce sulla propria storia personale e si proietta nel futuro per definire le possibilità di ciascuno. La biografia formativa di ogni studentessa e studente diventa così il motore del loro orientamento.

L'orientamento non è l'insieme delle informazioni sulle opportunità offerte dal territorio, né può ridursi ad una semplice presa di contatto col mondo del lavoro perché tali azioni non possono avere alcuna funzione orientante se non si inseriscono in un percorso di orientamento interno, riflessivo, mirato alla scoperta delle proprie potenzialità e interessi.

Ma tale percorso non è solo privato e del tutto interiore, bensì anche un processo sociale che coinvolge le conoscenze, le persone, le attività e i luoghi nei quali si è coinvolti. In una parola, si realizza nel tempo della scuola grazie all'appropriazione della cultura.

In questa prospettiva è importante che nella scelta dei contenuti si tenga conto sia della loro rispondenza agli schemi logici e cognitivi delle varie fasce d'età che della loro significatività all'interno delle discipline.

L'obiettivo è far vivere la scuola non come un ostacolo da superare, ma come lo strumento per superare gli ostacoli. Questo comporta proporre contenuti e modalità di apprendere significativi e motivanti, secondo il triplo vincolo del rispetto dei tempi e delle modalità del soggetto che apprende, della rielaborazione condivisa di un patrimonio culturale e interpretativo e della proiezione verso un futuro in gran parte non prevedibile.

La didattica orientativa non pone direttamente la domanda: "*Cosa vuoi fare da grande?*", ma chiede agli alunni di porsi essi stessi domande più sensate e funzionali: "*Cosa mi riesce meglio? Su cosa mi impegno con meno fatica? Cosa mi appassiona di più?*". Alla scuola spetta garantire il luogo e il tempo più giusti per trovare ciascuno le proprie risposte.

A questo scopo devono essere ricondotti la progettazione e l'uso dei tempi e degli spazi, che costituiscono variabili pedagogiche fondamentali e richiedono profonde ristrutturazioni per essere davvero funzionali ai processi di orientamento così come si vanno configurando.

Tempi più distesi e meno frazionati e ossessivi, spazi flessibili, organizzazione dell'attività didattica a partire dai vissuti e dalle esperienze dirette delle/gli studentesse/studenti, che consenta di realizzare la dimensione laboratoriale in funzione di un incontro efficace con i saperi e le pratiche.

Competenze culturali, orientamento e didattica laboratoriale

La scelta metodologica unificante di una scuola che incrementi la capacità di operare scelte consapevoli sta nel superamento della sola dimensione trasmissiva verso forme polivalenti di didattica laboratoriale, che non è data solo da un luogo o da strumentazioni precise, ma da un abito mentale: il protagonismo attivo dei soggetti in apprendimento.

Una didattica orientativa non può che poggiarsi come orizzonte pedagogico e programmatico di riferimento sul concetto di competenza, intesa come parte integrante e duratura della personalità di ciascuna studentessa e di ciascuno studente e non sovrapponibile ai meri risultati dell'apprendimento che della competenza sono solo parziali indicatori.

Partire dalla realtà e tornarvi

Il rapporto della scuola con la realtà in cui si trova inserita è un nodo centrale e tuttora irrisolto. Di fronte alle nuove tecnologie e professioni che si svilupperanno nel futuro sarà fondamentale la capacità di porsi in una condizione di apprendere in tutto l'arco della vita: si imparerà sempre di più stando accanto a chi sa agire, direttamente sul posto di lavoro, e questo sarà possibile solo se saranno state acquisite precedentemente le capacità necessarie per apprendere in ogni contesto.

Per la scuola allora c'è solo una strada possibile: senza certezze sulle tipologie future del mondo del lavoro, né tanto meno sulle competenze specifiche che esse richiederanno non ha alcun senso formare ad *un* lavoro ma occorre formare il *soggetto al lavoro*.

Ma come? Con una più precoce e diretta presa di contatto col mondo produttivo perché ~~ci~~ chi studia sappia cosa lo attende?

La nostra scuola sempre più si trova nella condizione paradossale di avere confini non definiti, incerti ma contemporaneamente non permeabili. Serve invece l'opposto: confini più precisi ma molto permeabili col mondo esterno da cui la scuola deve risultare distinta ma non separata. A questo scopo appare necessaria una fase di "*orientamento attraverso la scelta*" nell'età della adolescenza (effettuata in entrata nel biennio della secondaria di secondo grado, consolidata al suo interno e confermata in uscita).

Ma è la scuola tutta che deve avere confini semipermeabili che permettano, molto più di adesso, sia l'ingresso degli aspetti più significativi della realtà perché siano analizzati e studiati, sia l'uscita dei "*prodotti della conoscenza*" che calandosi in contesti reali possano acquistare un senso e un valore non unicamente scolastico.

Questo processo, facendo dell'apprendimento di ogni studente un prodotto concretamente offerto alla valutazione nel mondo reale, può essere una risorsa fondamentale per una didattica che si fa carico di dare a ciascuno la consapevolezza del proprio valore.

Con le modificazioni del mercato del lavoro e l'incremento di complessità e di rapidità evolutiva delle professionalità viene a cadere la tesi che vede il mercato del lavoro come il riferimento meccanico per l'orientamento degli indirizzi professionalizzanti, mentre l'area dei licei può rimanere completamente estranea alle dinamiche e alle trasformazioni del mondo del lavoro, da intercettare solo nella tappa formativa successiva.

Il mutamento produttivo, economico e sociale, l'evoluzione delle conoscenze e in particolare del sapere tecnologico, sono talmente rapidi da produrre profili professionali caratterizzati contemporaneamente da un'alta specializzazione e da una rapida trasformazione e instabilità; è il concetto, ormai abusato, di flessibilità.

Costruire figure professionali flessibili e, contemporaneamente, ad alto livello di specializzazione è possibile, evitando di enfatizzare la necessità di specializzazione: tempi lunghi di formazione specialistica e settoriale caratterizzavano infatti i profili professionali rigidi e duraturi di un tempo, tali da coprire l'intero periodo della vita lavorativa.

Oggi cresce invece l'esigenza di possedere ~~le~~ competenze trasversali e ~~le~~ abilità comunicative e di comprensione/interazione all'interno di situazioni complesse e in forte, continua evoluzione. Il lavoro, insomma, tende ad incorporare quantità sempre maggiori di conoscenze/competenze culturali e non solo nelle fasce di professionalità medio-alte. Ogni area significativa di professionalità presuppone sempre più un livello alto di formazione culturale.

Tutto ciò deriva dal definirsi di un nuovo concetto di professionalità non più statico (non più raggiungibile una volta per tutte nella vita lavorativa) ma dinamico e attivo; di professionalità come capacità di dare ordinamento, organizzazione e operatività ad un insieme di conoscenze, all'interno di un processo produttivo ampio; capacità costruita su un bagaglio di conoscenze (generali e specialistiche), ma soprattutto sulla attitudine di "*astrarre*" dalle

conoscenze, di "*operativizzare*", di apprendere autonomamente.

La formazione degli insegnanti per l'orientamento non è un'altra formazione

Le competenze necessarie agli insegnanti per saper orientare sono le stesse che stanno alla base del "*fare scuola*" quotidiano, ma è bene richiamarle perché necessitano tutte di essere rafforzate alla luce delle nuove esigenze.

- Le c*ompetenze epistemologico-didattico-disciplinari*, necessarie per saper utilizzare le competenze disciplinari anche ai fini orientativi adattando il proprio sapere all'età dei ragazzi, ai loro interessi e agli obiettivi stabiliti.
- Le *competenze psico-pedagogiche*, necessarie per entrare in rapporto con gli allievi, realizzare una positiva comunicazione didattica e una proficua relazione educativa.
- Le *competenze organizzative e relazionali*, fondamentali per costruire il proprio percorso di lavoro con i colleghi, con i propri alunni, con l'extrascuola.
- Le *competenze di ricerca e sperimentazione*, indispensabili per individuare i percorsi didattici più efficaci, le metodologie, le strategie, le forme di flessibilità e individualizzazione più utili per sostenere negli alunni la conoscenza delle proprie capacità e propensioni.
- Le *competenze relative alle tecnologie didattiche,* importanti per organizzare l'apprendimento in aula e, specificamente per l'uso del computer e della rete, per orientare gli alunni alla selezione del materiale significativo scaricabile da internet. Le nuove tecnologie rappresentano un importante terreno di incontro della didattica con le forme di apprendimento più familiari per i nostri studenti.

La scuola non deve sposare una logica specifica di conoscenza, ma riconoscere e accettare che studentesse e studenti siano "*portatrici/portatori*" sani di altre logiche conoscitive, che devono continuare a funzionare anche quando essi si trovano nell'ambiente scolastico: la forza della scuola sta proprio nel sapersi confrontare e rapportare con esse, nel tenerne conto e nell'utilizzarle come risorsa.

Per una dimensione multiattoriale

Orientare entro una prospettiva *"esistenziale"*, significa mirare alla promozione della persona che, in grado di esprimere competenze auto-orientative, si fa arbitro del proprio destino ed attore del proprio percorso di vita.

In questa visione è quanto mai essenziale, pertanto, collocare le strategie di orientamento entro una prospettiva sistemica e inserire l'orientamento scolastico entro un set di politiche (istruzione, formazione, lavoro, coesione sociale, pari opportunità) che supportino la persona lungo l'intero arco della vita (life long learning).

La dimensione territoriale assume in questa prospettiva un ruolo strategico nell'espressione di politiche orientative di rete che supportino la persona in tutte le situazione di transizione di

particolare rilevanza nel corso dell'intera esistenza: transizioni scolastiche, transizioni dal e nel mondo del lavoro e transizioni da lavoro a lavoro.

L'orientamento scolastico si pone quindi efficacemente in questa dimensione "*multiattoriale*" che promuove orientamento permanente, coinvolgendo diversi attori istituzionali: sistema scolastico, sistema universitario, enti locali, organizzazioni sindacali e datoriali, il mondo del lavoro in tutte le sue componenti. Esperienze di *governance* regionale - che valorizzino gli apporti territoriali a partire da protocolli organizzativi definenti le funzioni dei diversi soggetti sulla base degli specifici fabbisogni - possono costituire importanti modelli di programmazione di servizi e azioni di orientamento.

È interessante l'esperienza di Sistemi Regionali dell'Orientamento che prevedono lo sviluppo a livello territoriale di Piani Territoriali di Orientamento, esito di accordi di partenariato locale, in grado di realizzare azioni informative e formative individuali e di gruppi, percorsi integrati per reinserimento lavorativo ed altre azioni volte alla promozione del successo formativo, professionale ed esistenziale della studentessa e dello studente e della persona in formazione (*long life learning*) e miranti alla prevenzione della dispersione scolastica e lavorativa.

È indispensabile che la cabina di regia di questa multiattorialità sia affidata alle singole scuole, al Miur, in stretta collaborazione con gli Uffici Scolastici Regionali, unici soggetti in grado di garantire standard nazionali, di monitorare l'anagrafe dello studente, avendolo sempre al centro di tutti i suoi interventi. Un approccio sistemico contrasta la frammentarietà e la disorganicità delle azioni di orientamento e concilia la promozione della persona con quella delle comunità e delle territorialità.

L'orientamento diviene in tal modo per la scuola un vero e proprio progetto di formazione della persona, trasversalmente connesso alle discipline di studio e parte integrante dell'intero curricolo, le cui finalità rientrano necessariamente negli obiettivi di miglioramento della scuola e nelle attività di monitoraggio e valutazione delle azioni della stessa previsti nel RAV.

Quest'ultimo aspetto richiede che le scuole in autonomia,opportunamente supportate, si attrezzino nell'elaborazione di strumenti di osservazione, monitoraggio e valutazione formativa delle competenze di orientamento, ma lavorino anche parallelamente ed in continuità sul controllo degli esiti a distanza in termini di successo scolastico degli alunni che hanno intrapreso i percorsi formativi individuati come più coerenti alle esigenze della propria persona.

Considerato in questi termini il percorso di orientamento sarà necessariamente un "*progetto condiviso*" che non potrà prescindere dalla compartecipazione delle famiglie, chiamate a lavorare insieme alla scuola, in continuità orizzontale, sugli aspetti formativi dell'orientamento in "*comunità d'intenti*".

Conclusione: dall'Orientamento raccontato all'Orientamento praticato

Il CSPI ritiene indispensabile il superamento dell'ottica informativa dell'orientamento a favore di una dimensione trasversale e continua, che attraversa ugualmente tutti gli ambiti e tutte le discipline a partire dalla scuola dell'infanzia e, come tale, si collega alla formazione delle principali competenze per la vita. Orientare significa dare un tempo e un luogo per orientarsi,

grazie alle conoscenze acquisite sul mondo e su di sé nel mondo. In questo senso parliamo di un orientamento attivamente "*praticato*".

Formula a tal fine questa proposta come contributo a sostenere l'insostituibile componente formativa dell'orientamento e a valorizzare tutti gli strumenti (cognitivi, relazionali, pedagogici) necessari affinché ogni studentessa e studente, nella conquista progressiva della propria identità, possa sviluppare, in modo diverso a seconda dell'età di riferimento, la possibilità di scelte efficaci, consapevoli e funzionali al proprio progetto di vita.

È una proposta che non vuole considerarsi esaustiva, né aggiuntiva a quanto già nelle scuole si realizza. Lo scopo assunto dal CSPI è quello di sollecitare un'attenzione più generale e istituzionale al fine di prevenire e ridurre il fallimento formativo precoce e la dispersione scolastica e formativa promuovendo la parità di accesso all'istruzione, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria superiore, includendo anche i percorsi di istruzione e formazione e universitari.

Le proposte e raccomandazioni espresse assumono una logica di azione preventiva: agire prima di "*perdere gli alunni*", agire prima degli abbandoni, non limitarsi ad attendere per poi intervenire su essi. Così come non si considera necessario aggiungere altri elementi normativi specifici in materia di orientamento, anche per quanto riguarda le proposte si ritiene necessario far emergere le buone pratiche già esistenti e che costruiscono esiti positivi centrati su un percorso che ha come perno la continuità educativa, la collegialità, la valutazione degli apprendimenti nella direzione del bilancio partecipativo delle competenze.

Elementi centrali per il ruolo che questi soggetti svolgono nel processo di insegnamento-apprendimento sono senz'altro:

- il protagonismo degli studenti: indispensabile il coinvolgimento attivo delle ragazze e dei ragazzi nella realizzazione di un "*proprio profilo*", inteso come vera biografia formativa partecipata. Incentivare e sostenere "*pedagogicamente*" questo percorso narrativo anche per favorire il superamento degli stereotipi che caratterizzano le scelte formative di genere, in un'ottica di promozione delle pari opportunità;

- la formazione declinata sia rispetto alle modalità di coinvolgimento e di motivazione dei docenti dei diversi gradi scolastici interessati - anche insieme - e sia rispetto al riconoscimento istituzionale delle attività svolte. Si ritiene che ripartire dall'idea di Scuola laboratorio di formazione favorisca l'implementazione della Formazione facendo delle scuole stesse luogo di formazione critica, confronto, ricerca e sperimentazione;

- il coinvolgimento dei genitori a cui devono essere offerte occasioni di formazione, riflessione e confronto sul tema dell'orientamento dei propri figli;

- la centralità del Consiglio di Classe nel processo dell'orientamento, pur salvaguardando il ruolo di figure di riferimento specifiche per l'orientamento;

- la revisione dell'orario scolastico per consentire un'autonomia progettuale che renda possibile una maggiore attenzione, dentro i curricoli scolastici, a garantire uno spazio per l'orientamento piuttosto che introdurre nuove discipline, utilizzando a tal fine quanto previsto dal regolamento dell'autonomia;

- la possibilità di progettare con risorse certe e adeguate. Le opportunità offerte dalla Legge 440/97 si rivelano totalmente insufficienti, mentre le risorse più cospicue si trovano "*nelle linee europee*" attraverso i Programmi Operativi Nazionali;
- gli investimenti adeguati, necessari e indispensabili, senza i quali non è realizzabile un progetto che chiama la scuola a perseguire l'obiettivo di un orientamento supportato da una rinnovata qualità della didattica, da efficaci azioni formative del personale, dal coinvolgimento di più soggetti. Un investimento del genere richiede risorse adeguate: è necessaria la consapevolezza che il progetto medesimo non può realizzarsi "*a costo zero*".

Incidere in materia di prevenzione degli abbandoni scolastici significa: salvaguardare la qualità dei percorsi d'istruzione e formazione delle studentesse e degli studenti del nostro Paese; permettere pari opportunità di accesso, di acquisizione e di preparazione di qualità ad un numero superiore di studenti rispetto alla situazione attuale; recuperare in futuro l'investimento fatto oggi, da organizzare in termini di sviluppo e di miglioramento della condizione sociale e culturale complessiva.

Il CSPI ringrazia:

- ✓ *Carmela Palumbo - già Direttore Generale per gli Ordinamenti Scolastici e Valutazione del Sistema, Miur*
- ✓ *Arduino Salatin e Max Bruschi - Commissione monitoraggio attuazione riforma Gelmini 2010 su Licei, Tecnici e Professionali*
- ✓ *Francesco Dell'Oro - Esperto di Orientamento*
- ✓ *Gianna Barbieri - Direttore Generale servizio statistico, Miur*
- ✓ *Giuseppe Pierro - Direzione Generale per lo studente, Miur*
- ✓ *Anna Maria Ajello - Presidente Invalsi*
- ✓ *Giovanni Biondi - Presidente Indire*
- ✓ *Marco Rossi Doria - Coordinatore "Gruppo di lavoro sulla dispersione", Miur*

per il prezioso e autorevole contributo offerto nel corso delle audizioni nella fase istruttoria di questo parere.